

# OTTVA DEL NATALE - 1 gennaio 2023 – 17 – 8 - 11

Dagli avvenimenti ai sentimenti

## □ Introduzione

- Il Natale ci ha fatto contemplare tanti avvenimenti. L'avvenimento per eccellenza è la nascita di Gesù, l'incarnazione del Figlio di Dio, ma insieme a questo ce ne sono altri: Maria e Giuseppe che non trovando alloggio si rifugiano in una stalla; i pastori chiamati a cercare il Bambino nella mangiatoia e ad annunciare ad altri la sua nascita; gli angeli che nel cielo glorificano Dio. Poi in questa settimana abbiamo ascoltato anche il vangelo di Matteo, che ci parla della fuga in Egitto della santa Famiglia e della strage degli innocenti per volere di Erode, e infine del ritorno a Nazaret di Giuseppe, Maria e Gesù.
- Oggi accade un'ultima cosa, che il rito ambrosiano vuole ricordare proprio il primo girone dell'anno, vale a dire la circoncisione del Signore, il suo essere inserito nel popolo di Israele e nella sua storia, ricevendo però un nome nuovo, inedito, quello che l'angelo aveva comunicato a Maria e Giuseppe. Non è però un avvenimento fondamentale, o almeno lo era per il popolo di Israele ma conta poco per noi, sganciati da questa usanza antica.
- Quello che invece colpisce nel vangelo e anche nelle letture di oggi mi pare che siano le reazioni a quanto è accaduto, i sentimenti che si muovono nei cuori e che vengono esplicitati. Potremmo dire che siamo invitati a passare dagli avvenimenti ai sentimenti. Perché non è vero come si dice tante volte che "al cuore non si comanda", come se le emozioni fossero qualcosa che non possiamo governare, di cui siamo in un certo senso succubi. Paolo stesso nell'Epistola ci invita ad avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, quindi vuol dire che per lui i sentimenti dipendono anche da noi, non solo da quello che ci capita. Potrebbero essere i sentimenti che vogliamo cercare di coltivare quest'anno, su cui vogliamo esercitarci e magari farne anche oggetto di esame di coscienza quando andiamo a confessarci.

## □ Lo stupore

- Abbiamo innanzitutto lo stupore di coloro che ascoltano le cose dette loro dai pastori. Da cosa avrà origine questo stupore, che cosa avranno raccontato i pastori? Certamente il fatto che un angelo in piena notte è apparso a loro, e gli ha annunciato la nascita del Messia. Era un evento che si attendeva da secoli, su cui forse tanti non speravano nemmeno più. Il fatto poi che fosse un angelo a portare questa notizia garantiva che non poteva essere falsa. Se poi aggiungiamo che subito dopo appare nel cielo una moltitudine dell'esercito celeste che loda Dio, certamente non ci potevano essere dubbi. Quindi la gente che ascolta i pastori sarà stupita che quello che si attendeva da tanto tempo sia finalmente avvenuto.
- Ma credo che lo stupore dipenda anche dal seguito del racconto dei pastori, e cioè che il segno che l'angelo gli fornisce sia quello di un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Quel bambino straordinario, di cui si dice che è il salvatore, che è il Cristo, cioè il Messia atteso, che è addirittura Signore, cioè Dio, sta in una mangiatoia, sta in un luogo da cui nessuno può sentirsi escluso, in una stalla, sta in un posto non esclusivo, non inaccessibile, ma quotidiano, almeno per i pastori. Lo stupore viene dalla vicinanza di Dio, che si fa bambino, che si rende incontrabile da tutti, che ci attira con la sua piccolezza, con la sua umiltà, che è solidale con noi.
  - ⇒ Non è che abbiamo perso la capacità di stupirci, di meravigliarci? Non è che tutto questo ci sembra naturale e scontato? Forse vogliamo sempre delle prove, delle dimostrazioni dell'amore di Dio, ma che cosa poteva fare Dio di più di quello che ha fatto?
  - ⇒ Paolo lo dice chiaramente nell'inno della lettera ai Filippesi: Gesù non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini. Questo lo vediamo con l'incarnazione, con il Natale. Ma poi il culmine arriva a Pasqua, perché Gesù si fece obbediente fino alla morte, e a una morte infamante come quelle di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e per questo noi pieghiamo le ginocchia davanti a lui, lo amiamo e lo adoriamo, riconoscendo quanto ci ha amati.
  - ⇒ Chiediamo che in ogni momento, anche quando Dio sembra lontano, anche quando sembra non ascoltarci, riusciamo ancora a stupirci per quello che ha fatto per noi, mandando suo Figlio come uomo, uno di noi, vicino a noi.

## □ Il meditare

- Un altro sentimento è quello di Maria, che custodisce queste cose e le medita nel cuore. Maria certamente ha anche lei nel cuore lo stupore per essere stata chiamata da Dio ad essere madre quando era ancora vergine, e madre del Messia. Maria è certamente nella gioia, e l'ha fatta sgorgare dal cuore visitando sua cugina Elisabetta; e per quanto la gioia sia in parte offuscata dalle condizioni disagiati in cui è avvenuta la nascita di Gesù, è di certo presente nel suo cuore quando tiene tra le braccia suo figlio.
- Eppure Maria in quel momento è pensierosa, silenziosa. Capisce che quello che le sta capitando è troppo grande, che esprimerlo in parole farebbe perdere qualcosa della sua bellezza. O forse ha paura che quella sensazione di pace, di serenità, di commozione le passi in fretta, come succede anche a noi quando dopo un momento di estasi, dove ci sembra di toccare il cielo con un dito, veniamo riassorbiti dalle cose di tutti i giorni. E allora Maria vorrebbe prolungare quel momento, vorrebbe che non finisse mai, e allora medita, custodisce nel cuore.
  - ⇒ Stare con noi stessi, in silenzio, meditare nel cuore, è qualcosa che possiamo scegliere, che possiamo fare. Possiamo distaccarci un attimo dalle cose di tutti i giorni, possiamo sostare davanti al presepe in casa, o in chiesa davanti all'eucarestia, o davanti a un panorama dopo una passeggiata. Facciamolo in questi giorni, facciamo lo sempre più spesso. Facciamolo soprattutto dopo che ci è capitato qualcosa di bello, che ci ha dato gioia; fermiamoci un attimo, gustiamoci quella gioia, assaporiamola fino in fondo, perché ne avremo bisogno nei momenti più difficili e impegnativi. Allora potremmo tornare a quella gioia, potremmo ritrovarla nel cuore dove l'abbiamo custodita e rimuginata, come Maria.
  - ⇒ Impariamo a stare con noi stessi, che non vuol dire stare da soli, perché in noi ritroviamo la presenza di Dio che ci abita.

#### □ Il glorificare

- I pastori tornano glorificando e lodando Dio per tutto quello che hanno udito e visto. Tornano alla vita di tutti i giorni ma con un atteggiamento diverso, con un nuovo modo di vedere le cose. Ora sanno che Dio è vicino, che Dio ha visitato il suo popolo, e tutto cambia.
- Prima di andare a Betlemme erano gli angeli del cielo a glorificare Dio, ora sono gli uomini a farlo, a unirsi a quel canto di lode, al loro "gloria". Lo abbiamo fatto anche noi all'inizio di questa Messa, ma vogliamo farlo non solo a Messa, ma in ogni momento, in ogni giornata.
  - ⇒ Impariamo a rendere gloria a Dio, a cantare a Lui, a ringraziarlo. A volte sembra che ci vergogniamo di farlo, persino in chiesa, figuriamoci fuori, Non si tratta di fare gli esaltati, ma di mostrare la nostra gioia di essere amati da Dio, il nostro amore per Dio. Si tratta di pregarlo non solo per lamentarci, per invocarlo, per chiedere aiuto, ma anche per dirgli che lo amiamo, che lo adoriamo, che siamo felici di conoscerlo e di seguirlo.
- Con il glorificare Dio si sposa bene anche l'atteggiamento a cui ci invita la lettura del libro dei Numeri: il benedire. Se il glorificare riguarda Dio, è il riconoscere la sua grandezza, la sua bellezza, la sua bontà, il benedire riguarda gli uomini, il dire bene di loro, l'augurarli il bene. Ma è lo stesso atteggiamento del cuore, lo stesso sentimento: vedere il bene in Dio, contemplare il suo amore, fa scaturire la lode, il canto di gloria; vedere il bene negli altri, guardarli con occhi di benevolenza e affetto, fa nascere parole di benedizione, come quelle riportate nella lettura: "Il Signore ti benedica e ti custodisca, faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia, rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.
  - ⇒ Impariamo anche questo, esercitiamoci anche in questo. Impariamo a vedere il bene negli altri, a guardarli come li guarda Dio, con amorevolezza e compassione, e impariamo a dire cose buone, cose che guariscono il cuore, che consolano e danno speranza. Così sia.